Egregi Signori,

 dando inizio alla nostra consueta assemblea annuale, nel dare a tutto voi, personalmente a mio nome ed a nome anche del Consiglio Direttivo della nostra Federazione, il più cordiale benvenuto, auspico che i lavori che si svolgeranno in questo pomeriggio e nella mattinata di domani diano frutti perché, attraverso la dialettica che deve caratterizzare questo tipo di incontri, si possa giungere, con schiettezza, ma con altrettanta serenità, a risultati di soddisfazione e profitto per voi che partecipate e per le vostre associazioni dei quali siete sicuramente parte attiva.

 Gli argomenti posti all’ordine del giorno farebbero pensare, più che altro, salvo poche eccezioni, solo a questioni di eminente carattere amministrativo, nel rispetto del dettato statutario che impone, anno per anno, certi obblighi.

 Non mancheremo certamente, quindi, di occuparci della “*routine”,*  cioè del quotidiano, ma non mancheremo, parimenti, di riflettere sulle vicende che, sia come pensionati, sia come cittadini, ci coinvolgono più da vicino.

 In questo contesto, voglio richiamare la vostra attenzione sulla situazione economica del nostro Paese.

In particolare, sotto un profilo di carattere generale e, appunto, sociale, non può essere sottaciuta la circostanza che alla certezza, sia pur minima, della possibilità di avere un reddito, quale che sia la sua entità, si contrappone una situazione occupazionale latente, che appare, allo stato, ancora difficilmente risolvibile e che incide profondamente sulle persone che ne dovessero essere coinvolte, situazione la cui entità e stagnazione è tale da non permettere a chi ne soffre, specialmente ai giovani, di risollevarsi, con indubbi riflessi anche sotto il profilo familiare.

Il futuro, soprattutto a livello giovanile, non può non essere fonte di viva preoccupazione qualora non abbia natura di mera provocazione, l’uscita del presidente dell’INPS, Prof. Tito Boeri, che, parlando in prospettiva, non ha mancato di sottolineare proprio recentemente che i nati negli ’80 andranno in pensione a settantacinque anni.

 Questo dato ci potrà fortemente preoccupare per figli e nipoti, ma la realtà di oggi, nonostante gli allungamenti dell’età pensionabile disposti con la fin troppo nota legge Fornero in un’ottica, nel medio-lungo periodo, di recuperare liquidità, è che circa i due terzi dei pensionati percepisce, in media, 750 Euro al mese.

 Assumendo a riferimento solo questo dato, ove rispondesse al vero, siamo di fronte ad un Paese che galoppa verso il non ritorno di situazioni di povertà, peraltro già in molti casi accertata e conclamata.

 Non voglio certamente, in questa sede, essere fonte di ulteriori preoccupazioni oltre quanto una persona di appena buon senso già lo può essere. E, tuttavia, il dato che ho appena richiamato non può lasciarci indifferenti, soprattutto ove si faccia mente locale al fatto che non sembra del tutto accantonata, nonostante le rassicurazioni, la prospettiva di una profonda revisione delle pensioni di reversibilità che, se non cancellate, potrebbero subire profonde modifiche nell’ipotesi in cui il diritto alla pensione reversibile dovesse essere legato non già al reddito del superstite – cosa che già oggi è presa in considerazione per la liquidazione di detto trattamento – ma al reddito familiare (ISEE), con tutto quello che questo può comportare in termini di falcidie.

 Ma se questa è la “novità” dell’ultima ora, è tuttora di attualità, per ora sopita sotto la cenere, l'ipotesi di revisione del criterio di computo delle pensioni, frutto, anche questo, della spasmodica ricerca di modalità che consentano il risparmio della spesa pensionistica anche attraverso meccanismi che lasciano sinceramente perplessi, quali il pensionamento con riduzione annuale in percentuale collegato all’età o quant'altro.

In tale contesto, mi corre l’obbligo ancora una volta di sottolineare il perseverante intento, quasi persecutorio, che anima chi è chiamato di volta in volta a curarsi del contenimento della spesa pubblica, intento che è quello di ricercare risorse, non incidendo strutturalmente sugli sprechi, ma penalizzando oltre ogni ragionevole limite le categorie sociali più indifese, la cui tutela da parte di chi ne fosse deputato, appare solo nominale.

Ora, per quanto riguarda, in particolare, la ventilata modifica di liquidazione delle pensioni di reversibilità, la nostra Federazione ha fatto sentire tempestivamente la propria voce, come sarete a conoscenza, inviando al Ministro del Lavoro ed al Presidente dell’INPS una lettera il cui testo è stato immesso sul sito e che confido sia stata resa pubblica ai nostri iscritti, nella quale si è stigmatizzata con la dovuta fermezza una siffatta prospettiva, richiamando anche il dettato costituzionale, che ha dato modo alla Corte di precisare fin dal 1987, con una propria sentenza, la natura e la funzione della pensione di reversibilità ed il diritto del percipiente a fruirne in maniera adeguata, pure a salvaguardia di un tenore di vita, quale gli è stato permesso di condurre negli anni di convivenza.

Orbene, in questo complessivo contesto, non vi è alcun dubbio che la nostra categoria richiederebbe di essere maggiormente considerata ed ascoltata.

 Peraltro, l'assoluta carenza di attenzione delle istituzioni nei confronti dei pensionati, obbliga, a mio avviso, le nostre Associazioni ad essere sempre più propositive nell'offerta di assistenza e di servizi ai propri iscritti, utilizzando ogni possibile strumento per venire incontro alle sempre maggiori loro esigenze.

Non mancando le fonti di preoccupazione, non è possibile non farci carico, per dovere istituzionale, di tante persone, cercando, con i mezzi a nostra disposizione, di sopperire alle carenze che angustiano oggi la categoria.

 In quest’ottica, richiamo ancora una volta alla vostra attenzione la funzione prevalentemente – se non quasi esclusivamente – sociale e di natura assistenziale della nostre Associazioni, i cui presidi che vengono offerti agli iscritti hanno lo specifico scopo di andare incontro alle necessità e, talvolta, alle aspettative che, tempo per tempo, emergono, sia a livello personale, sia a livello di categoria.

 Nella stessa prospettiva si colloca, a mio parere, la funzione di tutela degli associati, i cui diritti talvolta vengono compressi e necessitano di essere salvaguardati, obbligandoci, il più delle volte, per trovare soddisfazione, a ricorrere alla Magistratura, ordinaria o del lavoro. Esempio conclamato della lesione di un diritto è la vicenda riguardante la perequazione che, per effetto del noto decreto del Governo, ha privato, nonostante la sentenza della Corte Costituzionale dell’aprile dello scorso anno, una grandissima parte di pensionati degli adeguamenti delle pensioni al costo della vita, con indubbi riflessi sul loro potere d’acquisto; limitazione, questa, della quale, protraendosi nel lungo periodo senza soluzione di continuità, si sente il peso. Ci sarà materia per il nostro consulente legale, che tratterà ampiamente la questione nel suo intervento di domani mattina.

 Per quanto riguarda la FAP, avremo modo di sviluppare più approfonditamente l’argomento discutendo l’apposito punto all’ordine del giorno.

 Peraltro, non assolverei al compito che mi viene dal ruolo se non richiamassi fin d’ora la vostra attenzione sul fatto che la Federazione può assolvere appieno alle sue finalità solo se vi è nella federate la consapevolezza delle sue potenzialità.

 Già lo scorso anno, in sede assembleare, avevo richiamato l’attenzione dei delegati circa la necessità che una spinta dovesse provenire, a mio avviso principalmente, dalle esigenze che si manifestano in seno alle associazioni federate, assumendo, se del caso, anche un ruolo di coordinamento in funzione propositiva per la trattazione ed eventualmente la ricerca di soluzioni per problematiche di comune interesse. Infatti, laddove è stata coinvolta nella ricerca di supporti o per la soluzione dei bisogni che emergono e dei quali viene messa a conoscenza, si attiva, avendone, a mio avviso possibilità e mezzi.

 Dei ricorsi per la tutela de diritti di tutti alla perequazione ho accennato in precedenza, ma voglio anche richiamare la vostra attenzione sulle proposte, a mio avviso di particolare interesse relative all'assistenza sanitaria, che si sviluppano attraverso la possibilità per gli iscritti alle nostre Associazioni di accedere all’accordo con Unipol, sottoscritto dall'Unione Pensionati del Banco di Napoli, e quello con Cardea, sottoscritto dalla nostra Federazione e che è reso operativo attraverso l'organizzazione dell'Associazione del Banco di Roma; accordi, opportunamente notiziati sul sito, che permettono, in termini di libera concorrenza, di mettere in grado chi ne fosse interessato di valutare se aderire a quello dei due che reputa per lui maggiormente conveniente.

 Sono consapevole, peraltro, che l’assenza di una struttura organizzativa propria non aiuta a creare quel necessario e tempestivo coordinamento. D’altro canto, per creare un minimo di struttura occorrono mezzi finanziari adeguati che, allo stato, come vedremo parlando del bilancio relativo allo scorso esercizio, non esistono.

 Tuttavia, ritengo che, ove motivi certamente non di poco conto non permettessero di sostenere di creare e sostenere una vera e propria organizzazione di segreteria, a ciò si possa sopperire utilizzando gli strumenti informatici di cui tutti oggi sono dotati. Ma di questo parleremo più avanti, nel corso dell’assemblea.

 Non mi resta che chiudere questo mio intervento con un sincero ringraziamento a voi qui presenti ed a tutti coloro che, come voi, all’interno di ogni singola associazione, con spirito di servizio e senza rincorrere posizioni e ruoli di potere nella funzione che hanno accettato di svolgere, si adoperano con competenza, professionalità e dedizione per il raggiungimento del nobile ed esclusivo fine di essere utili agli altri.